

Francesca De Caprio

DA VARSAVIA A ROMA ATTRAVERSO LA CASSIA.

Il caso della francese Madame de Guébriant “aia” della regina di Polonia

Il mio intervento non intende focalizzarsi sul tema del viaggio *materiale*, né soffermarsi a contare le tappe e/o le miglia che si percorrevano per raggiungere Roma da Varsavia, né sono intenzionata ad esaminare il termine *viaggio* e/o *viaggiatore* che in italiano così come in polacco (perdonatemi questa digressione legata ai miei interessi scientifici) mette chiaramente in rapporto, come ricordava alcuni anni fa Tadeusz Ulewicz, il significato di *via* e di *strada*, il «che lo riporta in modo diretto a tre diversi significati: 1) a un cammino concretamente stabilito, una via tracciata; 2) al senso della distanza, ossia dello spazio e della lontananza; e infine 3) al movimento, coscientemente diretto e intenzionale – azioni tutte *par excellence* umane, visto che l'animale non è ovviamente un viaggiatore»¹.

Più modestamente, il mio intervento si occuperà del viaggio di un “personaggio”, in questo caso di una francese di certa notorietà al suo tempo, che per raggiungere la capitale del papa si servì della Flaminia e della Cassia; lungo le quali compì anche il viaggio di ritorno.

Chi era, dunque, questa viaggiatrice che tra il 1646 e il 1647 diviene nota ai potenti d'Europa? E perché ho fermato il mio interesse proprio su di lei e sul lunghissimo viaggio descritto da Jean Le Laboureur de Blérenval², suo compagno in questa avventura e pubblicato a Parigi nel 1647?

¹ T. Ulewicz, *Prologomenon storico ai viaggi dei polacchi in Italia*, in *Viaggiatori polacchi in Italia*, CIRVI, Gènevè 1988, p. 15.

² Cfr. J. Le Laboureur, *Relation du voyage de la Royne de Pologne, et du retour de Madame La Mareschalle de Guebriant, Ambassadeur extraordinaire, & Sur-Intendant de sa conduite* (...), Paris 1647.

Si tratta dell'ambiziosissima contessa Renée du Bec-Crespin [1600-1659]³, più conosciuta come Madame de Guébriant, mandata in missione "semi-diplomatica" a Varsavia per accompagnare Maria Ludovica Gonzaga Nevers [1612-1667]⁴, nuova sovrana di Polonia considerata da molti come vera e propria «kobieta nieprzeciętna, o burzliwym życiu, niemałej urodzie i dorównującym jej umyśle»⁵.

Giunta nella capitale polacca il 10 marzo 1646⁶, appena trenta giorni dopo, il 10 aprile, porta a termine l'impegnativo compito assegnatole dal potentissimo cardinale Giulio Mazarino [1602-1661] che aveva sperato di rinsaldare così i rapporti politico-diplomatici franco-polacchi⁷. Preso congedo dal re Ladislao IV Wasa [1595-

³ Sulla figura della contessa e sul viaggio in Polonia cfr. E. Hagemann, *Les Aventures de la comtesse de Guébriant, Ambassadeur de Pologne, Gouverneur des Brisach, première dame d'honneur de la reine Marie-Thérèse*, Strasburg 1880; P. De La Condamine, *sub voce*, in *Dictionnaire de Biographie française*, t. 13, Paris 1985, coll. 1421-1422.

⁴ In generale sulla sovrana cfr. K. Targosz, *Uczony dwór Ludwiki Marii Gonzagi: 1646-1667 : z dziejów polsko-francuskich stosunków naukowych*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1975. In particolare sul lungo viaggio fino a Varsavia cfr. F. De Caprio, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers. Una principessa franco-mantovana sul trono di Polonia*, Manziana (Roma) 2002.

⁵ «[...] donna singolare, caratterizzata da una vita movimentata, dalla grande bellezza ed altrettanta intelligenza». Zb. Satała, *Poczet polskich królowych, księżnych i metres*, Szczecin, 1993 p. 225.

⁶ La solenne entrata della nuova sovrana di Polonia è registrata dal nunzio pontificio a Varsavia, Giovanni de Torres, che ne darà immediata informazione al Segretario di Stato, il cardinale Camillo Pamphili: «Questa sera ha fatto il suo ingresso in questa città la Serenissima Regina et io ho ubbidito al comandamento che Nostro Signore si degnò darmi con suo Breve in data de' 25 settembre 1645 di benedire li regi sponsali. Et è seguita questa funzione con esquisita osservanza del rituale romano e secondo l'instruzione ancora che Vostra Eminenza si compiacque d'inviarli di costà d'uno delli maestri di cerimonie. Ma perché la funzione è finita di notte et in tempo che devono chiudersi le lettere, non mi resta di accennarle da vantaggio se non che nella prima audienza che avrò dalla Maestà Sua non tralascerò di presentargli la lettera di Vostra Eminenza». *Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato. Nunziatura di Polonia*, vol. 54, *Giovanni de Torres a Camillo Pamphili*, Varsavia 10 marzo 1646, f. 80r.

⁷ La scelta di far sposare la principessa italo-francese al re di Polonia era stata

1648]⁸, la nostra contessa è pronta a far rientro in patria dove riceverà degna accoglienza e gli onori che le spettano per il “negozio” così sagacemente portato a compimento.

Ma, prima, decide di recarsi a Roma, centro del mondo cattolico. In quest'occasione Renée du Bec-Crespin si spoglia del ruolo di viaggiatrice in senso lato, per assumere quello di *pellegrina* intenzionata a fare tappa nei luoghi classici del culto cattolico; ma, forse - è solo un'ipotesi - la contessa è sollecitata da Parigi a svolgere nel contempo e segretamente qualche azione politico-diplomatica “segretissima”, assecondando così le intenzioni del Mazarino ostile a papa Innocenzo X Pamphili.

Attraversa dunque la Polonia, la Slesia, parte dell'Impero e giunge a Pontebba, al confine tra le terre degli Asburgo e quelle soggette all'autorità della *Serenissima Repubblica* di Venezia; un luogo considerato da Jean Le Laboureur, segretario ed estensore della citata relazione di viaggio, linguisticamente curioso perché, come egli scrive, la parte imperiale parla il tedesco, quella veneziana parla un corrotto dialetto italiano, mentre i vecchi hanno conoscenze linguistiche ancora diverse⁹.

La *Serenissima* accolse l'ospite ai confini dello Stato con ogni riguardo, autorizzandola, persino, a non sostare in quarantena nel lazzaretto come, al contrario, le ferree leggi della *Repubblica* imponevano ad ogni viaggiatore di passaggio nel territorio¹⁰: una cautela per tutelare i veneziani da possibili contagi di peste; pericolo che in quel periodo non era troppo remoto¹¹. Passata per Spilimbergo (dove

condivisa anche dal giovanissimo Luigi XIV il quale la raccomandava alla cura della de Guébriant quella «che affettuosamente chiama *ma cousine la Princesse Louise Marie de Gonzague de Mantoue*» (cfr. F. De Caprio, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, cit., p. 48).

⁸ Su di lui cito la più recente biografia cfr. H. Wisner, *Władysław IV Wasa*, Wrocław 1995.

⁹ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 116.

¹⁰ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 117.

¹¹ In generale cfr. P. Preto, *Le grandi pesti dell'età moderna: 1575-77 e 1630-31*, in *Venezia e la peste 1348/1797*, Venezia 1979; L. Del Pantà, *Le epidemie nella*

il paesaggio appare più gradevole agli occhi della nostra viaggiatrice, lasciando le aspre montagne il posto a colline sinuose e dolci), si ferma a San Daniele ospitata da Francesco dei Pari, Cavaliere di Malta, per raggiungere successivamente Sacile ed infine Aquileia definita dal nostro estensore «la seconde Rome de l'Italie». Terminata la visita alla famosissima basilica, prosegue per Conegliano.

È però Venezia l'ambita meta di questa parte del viaggio. Renée de Guébriant entrò nella città lagunare accolta da diversi gentiluomini al servizio di Monsieur de Gremoville, ambasciatore di Francia presso il doge, che la volle personalmente condurre nel suo palazzo dove restò per lo spazio di otto giorni, ospitata con una magnificenza, come scrive Le Laboureur, «digne de leur condition, de leur générosité qui est extraordinaire et de la reputation de leur naissance»¹².

Lunedì primo giugno, festa del *Santo Sacramento*, come primo atto, accompagnata dalla moglie dell'ambasciatore e dal senatore Molini, andò ad assistere alla processione che solitamente si dispiegava per questa solenne occasione religiosa in piazza san Marco, un'occasione unica per ammirare il doge alla testa dei senatori vestiti di rosso e ad una quantità considerevole di preti e monaci che camminavano incolonnati due a due come soldati di un reggimento¹³. I giorni seguenti furono dedicati alla visita della città: ammirò le bellezze architettoniche e pittoriche della grande basilica, il convento dei cappuccini, gli antichi affreschi, i mosaici, i quadri, gli arredi superbissimi, le suppellettili conservate nelle varie chiese sparse per la città e «qui sont véritablement dignes de l'admiration de tous les étrangers pour la beauté de leur architecture et pour leurs décorations»¹⁴.

Ma è la Venezia potenza commerciale e politica che interessa più di ogni altra cosa il nostro estensore della relazione di viaggio: egli,

storia demografica italiana (secoli XIV-XIX), Torino 1980; P. Preto, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Bari 1988.

¹² J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 149.

¹³ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 150.

¹⁴ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 151.

per esempio, riporta qualche osservazione sui magazzini, sull'arsenale considerato «le roy de la mer Adriatique», importante struttura strategica da dove uscivano le potenti e famosissime navi che solcavano l'Adriatico e il Mediterraneo; luogo visitato anche da madame de Guébriant grazie ad un permesso speciale concesso dal doge Francesco Molin da pochi mesi assunto a quell'importante carica. L'ammirazione di Jean Le Laboureur per Venezia è senza dubbio totale tanto da considerare la *Serenissima* «l'esperance de l'Italie» per la costante opposizione all'*infedele turco* e ai potentati confinanti, sempre pronti a mettere in seria difficoltà le strategie egemoniche della stessa repubblica lagunare¹⁵.

Perché tanto interesse da parte della Marescialla di Francia per cose che, almeno in quell'epoca, interessavano maggiormente la sfera maschile? Non è possibile che Renée du Bec-Crespin abbia avuto dai sovrani polacchi prima di partire il compito di indagare e/o farsi promotrice di una proposta politica? Non era forse vero che nello stesso periodo in cui i francesi giungono a Venezia, il sagace Giovanni Tiepolo, ambasciatore della *Serenissima*, svolgeva un delicato "negozio" diplomatico presso Ladislao IV e Maria Ludovica Gonzaga Nevers?¹⁶

Di certo è che il sovrano polacco ancora una volta si trovava ad affrontare una situazione estremamente difficile e complessa; tanto che sua moglie aveva personalmente sostenuto la nuova campagna militare prestando all'erario circa un milione di złoti. Alle prese con gli *infedeli ottomani*, il re di Polonia aveva trovato degli attenti ed interessati alleati proprio nei veneziani¹⁷. Significativamente Zbigniew

¹⁵ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 153.

¹⁶ Cfr. D. Caccamo (a cura), *Il carteggio di Giovanni Tiepolo ambasciatore veneto in Polonia (1645-1647)*, Milano 1984.

¹⁷ Tiepolo aveva informato il Senato della Repubblica fin dal 29 aprile 1646 di aver dato a Ladislao IV «talleri 20.000, de' quali in parte se n'è servito per le levate di gente e d'altri per compresa de' cavalli per il tiraglio di 36 pezzi di canone che si cavano da questo arsenale per condurli verso Leopoli non volendo sfornir le frontiere, in particolare di Caminiez, e partiranno per mezzo il venturo maggio». D. Caccamo (a cura), *Il carteggio di Giovanni Tiepolo*, cit., p. 251

Satała sottolinea che la «sytuacja króla i Polski nie była wcale godna pozazdroszczenia. I uległa pogorszeniu szczególnie po wybuchu powstania kozackiego na Ukrainie»¹⁸.

Tuttavia non ci è dato sapere se la nostra viaggiatrice francese avesse ordine o meno di svolgere attività diplomatica durante il soggiorno veneziano a favore della sua ex-protetta. Nelle pagine che Le Laboureur dedica al breve ma intenso soggiorno veneziano, non si traggono cenni in tal senso, ma soltanto informazioni legate all'*exercice profitable* che il viaggio offre: il piacere per le cose belle da vedere.

Il 7 giugno madame de Guébriant lasciò Venezia in *bucintoro* e toccò terra a Lizza Fusina a tre miglia di distanza. Preso posto in carrozza giunse a Padova ospite di Marco Cittadella, uno tra i più insigni cavalieri della città. Tappa obbligata per ogni autentico *pellegrino*, fu alla tomba di sant'Antonio, riconosciuto come uno tra i «principaux patrons de l'Italie»¹⁹.

Da Padova andò a Ferrara, con una sosta obbligata a Monselice e Rogito per il gran caldo che in quei giorni aveva colpito l'intero territorio posto in una zona piatta e paludosa che corrompeva l'aria tanto da renderla inabitabile nei mesi estivi²⁰.

A Ferrara fu accolta dal legato pontificio, il cardinale Giovanni Stefano Donghi²¹, dalla più importante nobiltà e dalla milizia che, attestata sulle mura cittadine, la salutò con una scarica di moschetto, mentre la città si aprì al suo sguardo con «les enseignes et les drapeaux» svolazzanti dai balconi e dalle vetrate delle finestre.

¹⁸ «La situazione del re e della Polonia non era da invidiare affatto. Peggiorò soprattutto dopo lo scoppio dell'insurrezione dei Cosacchi in Ucraina». Zb. Satała, *Poczet Polskich królowych*, cit., p. 230.

¹⁹ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 159.

²⁰ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 164.

²¹ Originario di una famiglia di Voltri ascrivita alla nobiltà genovese fin dal 1581, Giovanni Stefano Donghi era figlio di Bartolomeo e di Giovanna Bernardi. Terminati gli studi giuridici, è nominato nel 1642 chierico, e nel 1635 Protonotario Apostolico partecipante; dal 17 luglio 1643 è Prefetto dell'Annona e nello stesso anno cardinale. Inviato nel 1644 a Ferrara a svolgere l'ufficio di Legato pontificio passa nel 1651 a quello di Romagna. Cfr. Ch. Weber, *Legati e Governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma 1994, p. 646.

Donghi, secondo il cerimoniale e come era consuetudine per le personalità di prestigio, venne a riceverla alle scale del castello in abito da cerimonia per poi condurla all'appartamento composto da diverse camere tutte riccamente ammobiliate. Tutti non mancarono di incontrarla durante il breve soggiorno, da monsignor Giuseppe Sanfelice, vicelegato²², al Capitolo della cattedrale e a «toute la noblesse de la ville qui n'a rien diminué de l'affection qu'elle a eu de tout temps pour la France»²³.

Lasciò Ferrara il 12 giugno, di lunedì, diretta a Bologna, città - scrive il Le Laboureur - tra le più fertili ed eccellenti ai piedi degli Appennini sulla via Emilia «qui traverse toute la Romane». Bologna colpisce il nostro segretario francese soprattutto per la comodità della vita, per la dolcezza dell'aria e la civiltà dei suoi abitanti che hanno un modo di vivere molto simile a quello dei francesi, «mais encore pour sa beauté» architettonica, per i suoi grandi palazzi, le chiese magnifiche, le principali strade cittadine costeggiate «de belles galleries où l'on se peut promener tant à pied qu'à cheval pour éviter l'ardeur du soleil où l'importunité de la pluie»²⁴.

Bologna è dunque una città che piace ai nostri viaggiatori: città dal vivace commercio, ma anche città dotta per la sua famosissima università. La nobildonna francese venne accolta fuori città dal Cerri, inviato del cardinal legato Falconieri, con il compito di consegnarle una lettera con la quale la invitava a accettare l'invito a fermarsi nel proprio palazzo di Bologna. Anche qui fu accolta da tutta la nobiltà cittadina; dalla contessa Vittoria Piccolomini d'Aragona, senese, vedova di Nicola Caparra senatore bolognese, e dalla contessa Caterina Bentivogli madre di Girolamo Caparra, ambedue vecchie conoscenze, che «nous avons vu en Pologne auprès de l'Illustre Nonce Torres»²⁵.

I giorni passati nella città felsinea furono all'insegna di incontri e divertimenti. All'indomani del suo arrivo, ad esempio, fu imme-

²² Cfr. Ch. Weber, *Legati e Governatori*, cit., p. 252.

²³ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 170.

²⁴ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 177.

²⁵ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 174.

diatamente visitata dal cardinale Cesare Facchinetti [1608-1683]²⁶ che risiedeva di solito a Bologna sua terra natale, mentre le dame più insigni della città, accompagnate dall'abate Falconieri nipote del legato pontificio, scortarono la francese e la sua comitiva ad ascoltare la messa nel convento fondato da santa Caterina Vigri [1413-1463], nota a Bologna e non solo per i suoi innumerevoli miracoli.

Partita da Bologna, passò a Faenza, Imola e Forlì, Cesena poi a Rimini, Fano, Ancona ed infine a Loreto. Eretta a città, dopo «le transport miraculeux de la Sainte Maison de la Vierge», scrive Le Labureur, Loreto è posta sopra un monte, circondata da mura «capables de deffendere»²⁷, con un arsenale ben munito in ogni sorta di artiglieria. Il paesaggio è decisamente bello, principalmente dalla parte del mare che si trova a due miglia di distanza. Scortata dal conte Bonarelli e da monsignor Gian-Francesco Caetani, Referendario delle due Signature e Governatore della città, madame de Guébriant si reca alla visita della *Santa Casa* dove compie gli atti religiosi come una semplice pellegrina.

Entrata nel ducato di Camerino, passa per Tolentino, Serravalle, Foligno, «un belle ville située dans une pleine peuplée de plusieurs marchands dont le principale trafic est de confitures», poi Spoleto, «qui [...] est une grande ville inegale pour estre bastie sur la descent de l'Appennin», Terni «qui est à douze milles, ville Episcopale, que les Romains appelloint *Interamna*, parce qu'elle est dans une islette du fleuve Nera», ed infine Narni, la cui «entrée est un peu difficile à cau-

²⁶ Pronipote di papa Innocenzo IX, all'età di 24 anni si reca a Roma dove papa Urbano VIII Barberini lo nomina segretario della Congregazione dei vescovi e regolari, passa poi a far parte dei prelati del Buon Governo. Dal 1639 al 1642 è inviato alla nunziatura di Madrid dove riesce a ricomporre il contenzioso con quella corte. Rientrato in patria il 13 luglio 1643 è nominato cardinale del titolo dei ss. Quattro Coronati, titolo poi trasferito a s. Lorenzo in Lucina. Ricopre varie sedi vescovili tra cui quelle di Palestrina e di Ostia. Cfr. L. Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma 1747, vol. VII, pp. 28-30; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica (...)*, vol. 22, Venezia 1843, pp. 280-281.

²⁷ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 199.

se qu'elle est située sur une montagne»²⁸. Renée de Guébriant lascia Narni il 27 di giugno dirigendosi verso la Cassia oltrepassando oltre Viterbo che invece sarà toccata sulla strada del rientro in patria.

La comitiva dei nostri viaggiatori aveva seguito il tradizionale itinerario che portava direttamente da Venezia a Roma e viceversa, per un totale di 43 poste tra grandi, piccoli e piccolissimi insediamenti urbani, descritto, tra gli altri, nell'*Itinerario delle Poste per tutto il mondo*, opera di Ottavio Codogno [1570c.-1676]²⁹ pubblicata la prima volta a Milano nel 1608 presso l'editore Girolamo Bordini³⁰.

Il paesaggio non soddisfa Le Laboureur che sperava di vedere, man mano che ci si avvicinava all'agognata meta, i resti di quella grandezza per cui Roma era stata celebrata da tutti i viaggiatori, dagli artisti e letterati di tutti i tempi. Al contrario, agli occhi degli attenti e curiosi francesi, la campagna non si presentava come luogo maestosamente magico né sotto l'aspetto fisico né, ben più grave, sotto quello architettonico.

Partiti da Narni alle cinque del mattino, la comitiva puntò direttamente su Civita Castellana dopo essersi fermata per ristorarsi ad Otricoli, un piccolissimo borgo a metà strada pieno di desolazione e privo di qualsiasi attrattiva se non per alcuni ruderi che testimoniavano della sua storia passata³¹. Da Otricoli si spostò a Borghetto, terra di Ranuccio Farnese duca di Parma, dove si potevano ammirare i resti di un antico castello, ed infine si fermò a sera per desinare a Civita Castellana.

La delusione anche in questa occasione fu forte. Il caldo soffocante, che l'aveva perseguitata per l'intera giornata, costrinse madame de Guébriant a decidere di proseguire, terminato il pasto, alla

²⁸ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., pp. 207-210.

²⁹ Cfr. L. Bertoni, *sub voce*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma 1982, pp. 598-599.

³⁰ Cfr. A. Serra, *Libri-guida di viaggio italiani come fonti di storia postale europea*, in *Las comunicaciones entre Europa y America 1500-1993*, Atti del I Congreso Internacional de Comunicaciones, Madrid 1995, pp. 493-496.

³¹ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 211.

volta della capitale senza ulteriore indugio. Il viaggio in pena notte comportava certamente qualche rischio, vista la fama della presenza di briganti che infestavano la campagna romana; ma la stanchezza, la calura insopportabile, i giorni di cammino non sempre facili alle spalle, avevano in qualche modo “costretto” i nostri ad avventurarsi nell'oscurità della notte.

A spingere per questa decisione c'era però dell'altro. Oltre al grave problema del brigantaggio, la comitiva temeva di far spiacevoli incontri con i soldati spagnoli che proprio nel giugno del 1646 erano stati chiamati da Napoli a soccorrere la città di Orbetello da possibili attacchi dei francesi per colpire lo *Stato dei Presidi*, allo scopo di eliminare il controllo di Madrid sulla rotta per l'Italia meridionale. Nel progetto del Mazarino c'era la speranza di sostituire la Francia alla Spagna nel napoletano e per questo puntava sul principe Tommaso di Savoia Carignano, figura vicina agli interessi francesi, che sperava di insediare sul trono già stato degli Angioini.

Per fronteggiare l'attacco a questa cittadina nei pressi di Grosseto, al centro di una caratteristica laguna, parte da Napoli un esercito spagnolo che oltrepassa i confini degli *Stati del papa* mettendo in forte allarme la popolazione locale oltre che i viaggiatori, soprattutto se di nazionalità francese³². La situazione era particolarmente complessa, tanto da spingere il romano Giacinto Gigli ad annotare, nel suo diario, come il papa avesse negato alle milizie spagnole il transito attraverso il territorio che circondava Roma. Anzi, si era pensato per maggior sicurezza di chiudere le porte della città eterna «con guardie et non si lasciava uscir fuori alcuno». Le voci che presero a rincorrersi portavano notizie spaventose. C'era chi riferiva, ad esempio, dell'intenzione delle armate francesi di impadronirsi di Piombino³³,

³² «A dì 20 di luglio si seppe che li Francesi erano stati scacciati dall'assedio di Orbetello dalli Spagnoli sotto il comando di Carlo della Gatta, del che parve che tutti avessero allegrezza, perché se li Francesi pigliavano Orbetello si temeva di molto male, tenendosi per certo che questa guerra sia fatta ad istanza et con i denari delli Barberini, et era fama che li Francesi, preso Orbetello volevano venire a Roma contro il Papa». G. Gigli, *Diario di Roma*, a cura di Manlio Barberito, vol. II, (1644-1670), Roma 1994, p. 477.

³³ «A dì 3 di maggio si disse che li Francesi erano andati con l'esercito per pi-

ma c'era anche chi riferiva che sulla strada della «Croce erano state trovate quattro teste senza i corpi»; notizie che lo stesso Gigli non può né smentire né confermare. Unica notizia certa era l'arrivo da Napoli delle «Compagnie de' Soldati che mandavano li spagnuoli per soccorrere Orbetello contro i francesi, li quali, perché non volse il Papa che entrassero in Roma, si contentò che girassero attorno alle mura della città et però stavano le porte serrate sin tanto che le dette compagnie passavano»³⁴.

Il timore di qualche imboscata spinge dunque la nostra viaggiatrice a proseguire in tutta fretta per raggiungere Roma. Salita in carrozza, percorre un tratto della Via Cassia poi per la Flaminia si dirige a Castelnuovo di Porto; prima vera "posta" con fermata d'obbligo e cambio dei cavalli per chi partiva da Roma verso il nord d'Italia e ultima per chi, al contrario, era intenzionato ad entrare nella città eterna³⁵. Ad attenderla c'è il proprio bagaglio e quella parte del seguito che l'aveva preceduta sopra un carro messo a disposizione dal Governatore di Roma, il cardinale genovese Gerolamo Grimaldi-

gliar Piombino, dicendo che essi volevano avere una piazza in Italia. La qual cosa gli uomini di giudizio dicevano esser fatta per opera delli Barberini per vendicarsi contro Papa Innocenzio, il quale ha spogliato loro di ogni avere, et così vogliono renderli il contraccambio e procurano che i Francesi togliano quel Principato a Nicolò Lodovisio marito di Costanza Pamfili nipote del Papa». G. Gigli, *Diario di Roma*, cit., vol. II, p. 473.

³⁴ G. Gigli, *Diario di Roma*, cit., vol. II, p. 474.

³⁵ Alla posta di Castelnuovo di Porto, all'incrocio tra la via Flaminia e l'antica *Campana Vetus*, oltre al cambio dei cavalli, i viaggiatori si fermavano anche a mangiare e/o a dormire. L'albergo della posta prendeva il nome di *Insegna del Pavone* ed era composto complessivamente di quattro stanze ed un sala al pian terreno e di due stanze sopra i portici, oltre alla stanza dove era custodita la legna, la cucina, la stanza dell'*Ordinario*. Sotto c'era la cantina, la stanza della *ferrarla*. A fianco c'era, poi, la stalla della posta e la selleria. Tra i tanti viaggiatori importanti che hanno sostato alla posta di Castelnuovo di Porto, si ricorda Montaigne, il poeta inglese Bayron e nel 1864 Robert Browning il quale lasciò ai posteri le confidenze fatte proprio dall'allora albergatore della posta «e di cui ebbe conferma negli atti processuali consultati nell'Archivio Vaticano, tra il giovane prelado Capizucchi e la giovane romana Pompilia, sposa insoddisfatta di un nobile aretino». C. Panepuccia-R. Clementi, *Castelnuovo di Porto. Città e territorio*, Roma 1990, pp. 77-85.

Cavalleroni [1643-1685]³⁶.

Il resoconto fatto da Le Laboureur dell'ultimo tratto di strada che separava la compagnia dei francesi dalle porte di Roma esprime una grande delusione. Per il nostro scrittore, la strada è priva di monumenti che potevano rammentare la grandezza della capitale dell'impero e tutto intorno alla Flaminia sembrava un vero e proprio deserto. Non solo non si vedono rovine antiche, ma non c'è che «une solitude affreuse et un pays sterile ou plutôt négligé»³⁷.

Da lontano, anche Roma non suscita particolare entusiasmo nei nostri viaggiatori. Il *biondo* Tevere appare come un canale che trasporta «plus de fange que d'eau, pour sa couleur», e ciò che maggiormente delude il narratore è il fatto che il fiume «est si bas qu'il se faut baisser sur ses bords pour faire voir si c'est une riviere ou un fossé». Il Tevere non è altro che un ruscello, neppure navigabile se non a trenta miglia fuori le mura della città, grazie all'affluente della Nera «a la quelle les Romains sont obligés de toutes les faveurs qu'ils attribuent à l'autre»³⁸.

A tanta delusione si aggiungeva lo sconforto per una complessità tecnica. Arrivati nottetempo alle porte di Roma, i soldati di guardia a *Porta del Popolo* si allarmano davanti al consistente numero di viaggiatori, complessivamente cinquanta, al seguito della francese che chiede il permesso di poter entrare in città³⁹. Gli ordini di controllare chiunque si fosse avvicinato, vista soprattutto la situazione di allarme generale, mette a disagio la nostra viaggiatrice che si sente

³⁶ Governatore di Roma, arcivescovo di Aix e successivamente di Seleucia, è nominato nunzio straordinario presso l'imperatore per riconciliare le tre potenze cattoliche ed unirle in una lega anti-svedese. Passa poi alla nunziatura di Parigi ed è eletto il 13 luglio 1643 da papa Urbano VIII Barberini cardinale del titolo di san Eusebio che cambia poi con quello di Trinità dei Monti. Cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione*, cit., vol., Venezia, pp.

³⁷ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 213.

³⁸ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., pp. 213-214.

³⁹ «Il y avoit un bon corps de garde avec un Officier créé depuis trois jours. Ce nouveau guerrier prist l'allarme, parce que nous estions cinquante, comme si Annibale est esté aux portes». J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 215.

rifiutare l'autorizzazione. Solo il provvidenziale intervento del Grimaldi, avvisato da un messo inviato in tutta fretta da madame de Guébriant con l'informazione «qu'elle estoit à la porte» e che l'ufficiale di guardia faceva difficoltà, poté risolvere l'increscioso incidente. Andato personalmente ad incontrarla, la comitiva dei francesi poté oltrepassare Porta del Popolo ed entrare finalmente a Roma e raggiungere l'appartamento che le era stato preparato a palazzo Barberini ospite del cardinal Antonio [1607-1671]⁴⁰.

Roma accoglierà la marescialla di Francia con l'attenzione che il rango imponeva. Tuttavia, se il viaggio per la campagna romana era stato deludente, anche la capitale del papa non suscitò grandi entusiasmi nei nostri viaggiatori; almeno in Jean Le Laboureur, dal momento che non è dato sapere quali fossero le reazioni di Renée du Bec-Crespin.

L'estensore della relazione di viaggio considera infatti la *città eterna* non più grande di un villaggio, priva di una nobiltà solida⁴¹, con la sola Curia come unica attrattiva, dove non esistono i veri romani, mentre la città sembra popolata esclusivamente da stranieri. Quella che in passato era stata un "centro" temuto e che aveva *dominato* gran parte del mondo occidentale ed orientale ora non era altro che ricettacolo di «servitude»⁴².

La nobildonna francese si lascia comunque coinvolgere nella vita sociale, sia laica sia religiosa, offerta da Roma; anche se i noti contrasti franco-spagnoli facevano vivere momenti di fortissima tensione pure all'interno delle mura cittadine, come riportato dal Gigli nel suo diario:

A dì 25 di giugno alcuni Francesi passavano a piè di Piazza di

⁴⁰ Cfr. A. Merola, *sub voce*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol VI, Roma 1964, pp. 166-170.

⁴¹ Sopra il ruolo della nobiltà romana cfr. F. Calcaterra, *Corti e cortigiani nella Roma barocca*, Roma 2004.

⁴² J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 227.

Agone, et incontrorno uno Spagnolo, il quale vedendoli, disse, Viva Spagna. Li Francesi fecero segno di volerli dare, et egli si diede a fuggire, et poi, voltatosi a dietro ferì un Francese nel viso mortalmente, et poi fuggì et entrò nella Casa della Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli. Li Francesi portati dalla collera, seguendolo, entrorno anch'essi dentro a quella casa et subito furno serrate le porte dinanzi et di dietro, et quivi li Francesi che erano sette, furno crudelissimamente uccisi dalli Spagnoli, mentre che, avendo gettato a terra l'arme, chiedevano la vita per amor di Dio. Li loro corpi furno subito gettati dentro una tomba di quella di San Jacomo et non se ne parlò più⁴³.

La nostra viaggiatrice poté assistere ad un evento del tutto particolare e certamente unico nel suo genere: ovvero alla *cavalcata* predisposta dall'ambasciatore di Spagna che si recava in udienza dal papa per presentare a nome del suo sovrano la *chineia*, l'antico segno del tributo di vassallaggio, che i sovrani di Napoli a partire da Carlo d'Angiò presentavano al vicario di Cristo il 28 giugno di ogni anno. Era una cerimonia unica e particolare, che nel pieno dell'età barocca si era andata sempre più organizzando come un vero e proprio *scenario teatrale*, e che richiama una grandissima folla di popolino⁴⁴. In un'architettura ideata soprattutto per *meravigliare*, si vedevano carrozze, cavalli bardati, soldati in armature lucenti, ricercati abiti per paggi e personalità vestite con pregiati velluti e rare stoffe. L'evento colpì fortemente Le Laboureur che nota, nel dispiegarsi del corteo, la presenza di molta nobiltà romana e dei più importanti nomi del Sacro Collegio.

Il 29 giugno, festa di san Pietro e Paolo, la marescialla di Francia volle assistere, *incognita*, alla funzione che si celebrava nella basilica vaticana. Riconosciuta dagli astanti, le venne immediatamente preparato un luogo degno del suo nome e del ruolo ricoperto per assistere a tutta la funzione; terminata la quale, su ordine del potentis-

⁴³ G. Gigli, *Diario di Roma*, cit., vol. II, pp. 474-475.

⁴⁴ Cfr. M. Gori Sassola, *Della «chineia» e di altre «macchine di gioia»*. *Apparati Architettonici per fuochi d'artificio a Roma nel Settecento*, Catalogo della mostra, Roma 1994; Id., *La cerimonia della Chinea. Dal teatro delle corti al popolo festeggiante*, in *La Festa a Roma dal Rinascimento al 1870. Atlante*, a cura di M. Fagiolo, vol. II, Torino 1997, pp. 42-55.

simo cardinale Pamphilio, fu in gran fretta predisposto in suo onore un piccolo rinfresco. La sera, poi, completamente addobbata, Roma apparve ai viaggiatori francesi nel pieno dello splendore. La facciata della basilica di san Pietro era ricoperta di luci che rendevano il tutto particolarmente suggestivo, così come il Palazzo Apostolico. A conclusione della festa, la comitiva poté assistere ai fuochi d'artificio che squarciarono il cielo «en maniere de pluie d'or» ed ascoltare una raffica di colpi di cannone sparati a salve.

Prima di lasciare la città, alla marescialla di Francia fu concessa da parte di papa Innocenzo X l'udienza privata a Monte Cavallo, oggi più conosciuto come Quirinale. Scortata da nove carrozze, Renée de Guébriant fu ammessa al bacio del piede e il pontefice si fermò a conversare con la rappresentante del re di Francia per oltre due ore, testimoniando così la buona volontà della *Santa Sede* verso la corte parigina; tanto più che era a tutti nota la posizione anti-francese di Innocenzo X, assunta subito dopo la sua elevazione al trono a seguito dell'appoggio concesso alla famiglia Barberini dal cardinale Mazarino. Questo fu probabilmente un gesto dettato da dovere di ospitalità, ma che non sfuggì al segretario Le Laboureur che registrò puntualmente questo momento nella sua relazione. Terminata l'udienza privata, furono ammessi alla presenza del pontefice gli altri viaggiatori che facevano parte del seguito⁴⁵.

La presenza di Renée nella capitale si protrasse per un intero mese. Come una vera e partecipante *pellegrina*, visitò le catacombe⁴⁶, le innumerevoli chiese, i conventi; ma si fece anche turista ammirando le bellezze paesaggistiche nei dintorni della capitale tra cui Frascati⁴⁷.

⁴⁵ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 228.

⁴⁶ «Ce fut le corps entier de Sainte Aure tiré des catacombes, ou cimiteres des martyrs, ou il fut pris par le Cardinal Ginetti qui en avoit ordre. Avec une pierre, ou terre petrifiée, ou reposoit le chef de cette Sainte dans la quelle estoit une fiolle toute pleine du sang qui estoit coulé de sa teste trenchée, qui tout sec qu'il estoit conservoit encor sa couleur et sa qualité». J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 230.

⁴⁷ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 225.

Il 17 luglio, la comitiva dei francesi si mette in marcia attraverso la Cassia passando per Ronciglione, i monti Cimini, costeggiando il lago di Vico, andando a fare una breve sosta a Caprarola, «villette située sur le pendant d'une montagne», ospite nel celebre palazzo Farnese, opera del Vignola, di proprietà del duca di Parma. L'edificio è descritto da Le Laboureur con dovizia di particolari, iniziando dall'ampia «grande terrasse pavée», raggiungibile dalla strada grazie a tre scale in pietra, alla bella galleria che immette agli appartamenti⁴⁸.

Il tempo, però, incalzava. La marescialla di Francia dovette, seppure a malincuore, accontentarsi dei tre giorni passati (da venerdì a domenica) ad ammirare la grandezza e lo splendore di questo palazzo. Riunita ancora una volta la comitiva, Renée de Guébriant in mattinata inoltrata lascia questo *paradiso* per giungere di sera a Viterbo, località «qui est à huit milles», ma assai difficile da raggiungere per via del «mauvais chemin, mais en cela commode que l'on trouve de l'ombre dans les bois»⁴⁹.

A Viterbo, la comitiva dei francesi si fermerà soltanto per desinare, ma questo non esime il nostro estensore dal dare qualche sommaria informazione sulla città, nota all'Europa intera sia per il suo

⁴⁸ Descrive il loggiato con belle pitture e decorazioni «de toutes les Armes des alliances de l'illustre maison», riferisce delle camere private al primo piano che prendono nomi differenti: la camera della primavera, dell'estate, dell'autunno e dell'inverno. Passa poi al piano nobile, raggiungibile attraverso una scala a chiocciola, definita dallo stesso progettista, il Vignola, *scala Regia*, sostenuta da trenta colonnine doriche e ioniche di peperino con capitelli simili e un piccolo cornicione adornato con dipinti del fiorentino Antonio Tempesti [1555-1630], detto *il Tempesta*, paesaggista e pittore di battaglie ed ornato. A questo piano Le laboureur visita la sala del mappamondo dal nome dei dipinti che fanno riferimento al mondo dell'astronomia e della geografia, la sala degli angeli, quella detta dei *fasti farnesiani*, la sala dei *fasti d'Ercole*, la camera dei sogni, dei giudizi, della penitenza, della solitudine e dell'aurora. Ma Le laboureur si dilunga anche a descrivere gli affreschi allegorici presenti nei vari appartamenti, gli splendidi giardini «sur des ponts de bois qui traversent un large fossé creusé dans le roc». Riferisce ancora delle nicchie in pietra, delle grandi statue raffiguranti fauni etc La descrizione del palazzo Farnese occupa diverse pagine della relazione (cfr. J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., pp. 242-250).

⁴⁹ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 250.

passato, sia perché «a donné des maisons fort illustres», come quella dei Vichi, ad esempio, «qui l'ont possédée long-temps en Seigneurie avec la prefecture de Rome»⁵⁰.

Il viaggio di ritorno segue ora il tradizionale tracciato della via Cassia.

Lasciata Viterbo di notte, la successiva tappa è Montefiascone, antica città dei Falisci, chiamata per questo dai latini *mons faliscorum*, dove è assolutamente indispensabile l'assaggio del famoso *Est, est, est*, celebrato vino che «donne plus de recommandation à cette villette, que sa force»⁵¹. Posta sulla cima di una montagna, Montefiascone sarà il palcoscenico, molti decenni dopo, di un evento che in qualche modo lega la Polonia alla Toscana. Fuggita dagli arresti domiciliari imposti dall'imperatore Leopoldo I d'Asburgo-Austria, la principessa Maria Clementina Sobieska, nipote del grande liberatore di Vienna, raggiungeva a Roma il suo promesso sposo, Giacomo Stuart, detto il *Pretendente* (al trono perduto d'Inghilterra)⁵². La coppia, per motivi politici, dovette però unirsi in matrimonio lontano dalla corte romana per non creare sospetti su una diretta partecipazione della diplomazia pontificia all'unione di due rampolli di famosissime famiglie cattoliche. Fu allora scelto come luogo proprio Montefiascone, dove venne suggellata con una cerimonia appartata e discreta l'unione tra Giacomo e Clementina.

Lasciata Montefiascone, la comitiva dei francesi riprendeva la strada che portava ad Acquapendente, raggiunta a sera inoltrata. Alla nostra viaggiatrice, proprio per il suo rango e la sua importanza, le autorità avevano deciso di lasciare le porte aperte della città «toute la nuit».

Scortata nel palazzo di Astreo Alamanni, vicario del cardinale Popli, dopo una semplice cena ed un sonno ristoratore, il giorno successivo la contessa è nuovamente in viaggio per Radicofani, rag-

⁵⁰ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 250

⁵¹ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 251.

⁵² Cfr. G. Platania, *La politica europea e il matrimonio inglese di una principessa polacca: Maria Clementina Sobieska*, Manziana (Roma) 1993.

giunta dopo quindici miglia di cammino detestabile⁵³. La comitiva si sposta poi a Siena, quindi a Pisa, a Viareggio e Camaiore, a Massa, a Sarzana, e infine a Genova da dove madame de Guébriant s'imbarca alla volta della Francia.

Francesca De Caprio è ricercatrice di Storia dell'Europa di Centro presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università degli Studi della Tuscia. Si occupa principalmente dei rapporti tra la Polonia e la Santa Sede in età moderna. Tra i suoi lavori: *Maria Ludovica Gonzaga Nevers. Una principessa franco-mantovana sul trono di Polonia*, Manziana (Roma) 2002; *Brevi riflessioni sulla storia polacca*, Viterbo 2003; *Listy z Polski do księci Gonzaga w zasobach Państwowego Archiwum w Mantui*, in *Z historii Związków włosko-polskich*, Viterbo 2008.

⁵³ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 253.